

[CHI SIAMO](#) ▾ [SOCI/E](#) ▾ [AGENDA](#) ▾[LIBRI](#) ▾ [RIVISTE](#) ▾ [PROGETTI](#) ▾ [AREA RISERVATA](#) ▾

Un teorico a Venezia. Intervista a Francesco Casetti



Sterling Professor of Humanities and Film and Media Studies alla Yale University, Francesco Casetti ha insegnato a lungo in Italia ed è stato presidente della Consulta Universitaria del Cinema dal 1998 al 2002 e dal 2007 al 2010. Dal 2 al 12 settembre parteciperà all'83a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia come membro della Giuria internazionale che assegnerà il Leone d'Oro. La sua nomina a ricoprire questo prestigioso incarico offre l'occasione per riflettere sul ruolo degli studi sul cinema nelle istituzioni culturali, sulla funzione

LOGIN

Username
o Email

Password

☐ Ricorda

Password dimenticata?
Session scaduta

**ISCRIZIONE
2026**

formativa dei festival e sul significato del giudizio critico. La CUC lo ha intervistato il 23 luglio 2026, subito dopo la conferenza stampa di presentazione del programma della Mostra.

La tua presenza nella Giuria internazionale del Festival di Venezia rappresenta qualcosa di più di un riconoscimento personale. Può essere letta come il segnale di una maggiore legittimazione dello sguardo accademico all'interno delle grandi istituzioni cinematografiche e della nostra comunità scientifica come operatrice fattiva nei processi di costruzione del valore culturale del cinema?

La nomina rappresenta certamente non soltanto un riconoscimento per il lungo lavoro che ho svolto come studioso, ma anche un riconoscimento del ruolo dei film studies. Quello che facciamo oggi non coincide più con ciò che facevano i critici-professori delle generazioni precedenti. Leggevano i film e, leggendoli, li valorizzavano; portavano avanti l'idea di un cinema contrapposto ad altre idee di cinema, che rimanevano secondarie. Le nuove generazioni dei film studies fanno qualcosa di diverso. Non soltanto cercano di capire quali siano i problemi e le tendenze che i film riescono a mettere in luce, ma anche in che modo queste tendenze si radichino o corrispondano a tendenze sociali, a orientamenti culturali, a motivazioni personali, e all'esperienza stessa del cinema.

Oggi c'è dunque un'ambizione maggiore. Non si tratta semplicemente, come diceva Christian Metz, di valorizzare un film; si tratta di capire fino in fondo i modi di funzionamento di una serie di dispositivi, tra cui anche il dispositivo cinematografico, posto a confronto con gli altri. Francamente, mi sembra l'unico modo di interessarsi davvero ai film. Costruire classifiche sui migliori film dell'anno è un gioco interessante, ed è importante per l'industria e per gli spettatori, ma per uno studioso ciò che davvero importa sono

Clicca qui per rinnovare l'adesione o conoscere le modalità di prima iscrizione alla Consulta Universitaria del Cinema.

le ragioni profonde per cui un film, in un determinato momento, incontra il proprio pubblico.

Quale contributo uno studioso di cinema apporta nella giuria di un festival? In che cosa il suo sguardo e la sensibilità si differenziano dall'esperienza di un regista, di un produttore o di un critico?

Molti anni fa, a Madison, incontrai il produttore cinematografico Walter Mirisch. Fui presentato da David Bordwell come «un teorico del cinema ». Mirisch mi guardò dritto negli occhi e mi chiese: «Ma che cos'è un teorico?». Io risposi: «Qualcuno che passa la vita a cercare di capire quello che lei fa senza saperlo». La risposta era un po' cattiva; lui se ne rese conto benissimo, sorrise e andammo oltre.

Qualche anno dopo scoprii una risposta ancora più forte in un testo di Gilbert Seldes, "An Open Letter to the Movie Magnates", scritto nel 1924. Seldes suggerisce ai grandi produttori hollywoodiani di servirsi di uno storico del cinema per capirne la storia, di un tecnico per capirne la meccanica, di un cinefilo per capirne i piaceri, ma anche di un "uomo senza alcuna capacità pratica, un teorico", per potersi fare le domande giuste.

Spero che la presenza di un teorico del cinema all'interno di questa giuria serva a fare le domande giuste. E questo ci porta anche al ruolo della comunità scientifica. Certo, bisogna scoprire archivi, riportare alla luce documenti, leggere i film in modo originale, ma, forse, il ruolo ultimo di una comunità scientifica è fare le domande giuste.

Prendiamo un interessante caso contemporaneo: *Odissea* di Christopher Nolan sta animando un interessante dibattito tra filologi, i fan e critici. In che modo, invece, un teorico del cinema guarda questo film e ne spiega il successo?

Il teorico si domanda innanzitutto: perché ancora l'Odissea? E perché ancora l'Odissea dopo Camerini e dopo Godard, oltre naturalmente a Kubrick? Perché siamo ancora lì? Questa mi sembra la domanda da farsi. È una domanda simile a quella che, a un certo punto, si faceva Marx: cambiano i processi di produzione, ma certe cose rimangono. Allora la relazione tra struttura e sovrastruttura non è così lineare come si potrebbe pensare.

La cosa mi ricorda quando, molti anni fa, fui incaricato di costruire il piano di studi di quello che sarebbe poi diventato il corso di Linguaggi dei media all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Mi presi un paio di mesi per parlarne con amministratori delegati e dirigenti di aziende del settore della comunicazione, per capire che cosa ne pensassero. La risposta più sorprendente mi fu data dal direttore della Televisione Svizzera Italiana, che mi disse: «Caro professore, anzitutto metta nel piano di studi un insegnamento sui miti greci. Perché noi possiamo insegnare come fare il cinema, ma capire perché il pubblico ha ancora bisogno di quel tipo di storie, potete insegnarlo solo voi».

Dal report “Festival e Università: educazione, alta formazione e ricerca” recentemente elaborato dal gruppo di lavoro della Consulta Universitaria del Cinema sui festival cinematografici emerge che quest’ultimi dovrebbero essere considerati non soltanto eventi culturali, ma anche luoghi di formazione e di ricerca. È utile favorire la partecipazione degli studenti ai festival? Qual è oggi il valore di un festival per uno studente di cinema?

È molto buona l'idea di mandare gli studenti ai festival. Io sono stato uno studente che andava ai festival di sua iniziativa. Con pochissimi soldi, si dormiva dove si poteva, si guardavano più film che si poteva e ci si innamorava.

Ho un ricordo bellissimo dei fuochi sulle spiagge di Pesaro e di

Venezia. Credo di avere imparato molto da quelle scintille: erano scintille di conoscenza molto calde. L'importante è che un festival non sia solo vacanza. O meglio, se deve essere una vacanza, che non sia soltanto quello. Spero che per gli studenti i festival siano anche luoghi di scontro e di interrogazione.

Anni fa ebbi l'occasione di assistere, al festival di Fiesole, a uno scontro tra Guido Aristarco e alcuni suoi allievi che si stavano staccando da lui. Finì a pugni: pugni veri, non pugni intellettuali. Oggi non c'è più quel tipo di agonismo. Non dico che debba tornare in quelle forme, naturalmente; ma credo che un festival debba restare un luogo di confronto vero, di discussione e di presa di posizione, non soltanto una vetrina celebrativa.

In un'epoca dominata dagli algoritmi, dalle piattaforme e dalle valutazioni istantanee, che cosa significa oggi esercitare un giudizio motivato su un'opera? Quale margine soggettivo e affettivo resta al giurato (e allo spettatore più in generale) per affermare e trasmettere la passione per il cinema al di là del suo successo di critica o di mercato?

C'è un sogno, in molti miei colleghi americani: che l'algoritmo metta insieme tutti gli elementi di giudizio e fornisca un giudizio finale. Grazie al cielo non è possibile, e spero che questo non succeda mai. La vera idea di giudizio sul film è che debba essere invece acuta ma problematica, coerente ma composita, oggettiva ma anche di parte, e soprattutto che non abbia paura delle tensioni interne che ogni giudizio inevitabilmente crea. Certo, ci sono film di cui ti innamori e di cui non vedi i difetti; film in cui leggi la realtà che ti circonda e a cui ti affidi totalmente. Quando avevo diciotto o vent'anni, anche prima, ogni film di Godard mi cambiava la vita, mi cambiava la prospettiva con cui guardare il mondo. Però, adesso che ho qualche anno più, credo che il vero giudizio sia un giudizio contrastato, con alcuni punti forti ma anche con delle necessarie lacune; un giudizio che insistendo su alcune

cose e scivolando su altre, qualche volta si rompe una gamba. Questi sono i giudizi che mi piacciono.

Negli ultimi anni la CUC ha lavorato per rafforzare il rapporto tra università, festival e istituzioni culturali, immaginando reti di ricerca, programmi formativi, archivi condivisi e nuove forme di curatela. La tua presenza nella giuria di Venezia sembra incarnare questa prospettiva. Se dovessi immaginare il rapporto tra università e festival fra dieci anni, quale modello auspicheresti?

Non so che cosa debba essere oggi un festival e non so neanche bene che cosa sia. Lo saprò, più o meno, il giorno del verdetto; forse lo capirò un po' dopo, magari sull'aereo che mi riporta in America.

Molti pensano che i festival debbano essere una vetrina e un mercato – Cannes, per esempio, lo è. Ma dai titoli in concorso a Venezia quest'anno ho l'impressione che non sarà né una vetrina né un mercato. In qualche modo è una bella sfida alla produzione, per capire dove la produzione va e dove non va, per cogliere i semi del presente che forse fioriranno nel futuro.

Quale, tra i film che hanno vinto a Venezia nella sua lunga storia, è il tuo film preferito?

Non so quale Leone d'oro al miglior film sia il mio preferito. Posso soltanto dire quale mi ha toccato di più: *Artisti sotto la tenda del circo: perplessi* di Alexander Kluge (1968). Mi ha cambiato molto. Dopo averlo visto avevo capito che fino a lì ero stato nell'infanzia. Forse si poteva almeno passare all'adolescenza.

a cura di Adriano D'Aloia



© 2008-2026

CONSULTA UNIVERSITARIA
DEL CINEMA

Dipartimento di Filosofia,
Comunicazione e Spettacolo
Università Roma Tre

Via Ostiense 139, 00154 Roma

Codice Fiscale e Partita IVA

03980811008

CONTATTI

Segreteria

segreteria@consultacinema.org

Redazione

redazione@consultacinema.org

SOCIAL

AREA MEDIA

COMUNICATI
STAMPA

RASSEGNE
STAMPA

PRIVACY E COOKIES

INFORMATIVA
PRIVACY